

---

## La fraternità, di nuovo

**Autore:** Michele Zanzucchi

**Fonte:** Città Nuova

**Dibattito a Roma sul documento firmato dal papa e dall'imam Al Tayyeb ad Abu Dhabi. Un passo ulteriore nel dialogo islamo-cristiano e interreligioso. Una parola che sta bene sulla bocca sia dei musulmani che dei cristiani**

Sullo sfondo c'era lui, [Paolo Dall'Oglio, il gesuita italiano scomparso il 29 luglio 2013 a Raqqa](#), nel nord della Siria, dove si era recato per svolgere, come aveva lasciato detto ai confratelli, «un difficile compito di mediazione». Secondo il quotidiano libanese **al-Akhbar**, il gesuita sarebbe vivo, e i negoziati per la sua liberazione «si sarebbero intensificati negli ultimi tre giorni». **Un accordo di massima tra il Daesh e le milizie curdo-arabe delle Forze democratiche siriane (Fds) sarebbe già stato raggiunto**, ma la sua attuazione avrebbe subito un rallentamento a causa di alcune «complicazioni». Si vedrà, finor non è stata data nessuna prova della permanenza in vita del gesuita di Mar Mousa, ma la speranza è l'ultima a morire. Non a caso sullo sfondo c'era lui, perché il dibattito organizzato nella **chiesa di San Francesco Saverio del Caravita**, a un mese dalla **“Dichiarazione sulla fratellanza umana”**, firmata da **papa Francesco e dall'imam dell'Università di Al-Azhar, Ahmad Tayyeb** – grazie ad **Articolo21, al Centro Astalli, alla Fnsi e all'Ucsi, e ai Giornalisti amici di Paolo Dall'Oglio** (di cui **Riccardo Cristiano**, ex-giornalista Rai è il motore primo) –, aveva come focus proprio quella necessità di fraternità nel dialogo interreligioso e interculturale che il gesuita romano appassionato di relazioni islamo-cristiane aveva in cuore. Si è parlato di **«un nuovo inizio della fraternità»**, in una riflessione comune sui contenuti, e della valenza epocale di un documento che rimuove barriere e segna per credenti e non credenti un possibile nuovo inizio di fraternità in un'epoca di lacerazioni. Sotto gli impressionanti dipinti della **mostra “Exodus”, di Safet Zec**, artista bosniaco rifugiato in Italia, i relatori hanno voluto **parlare di fraternità nelle relazioni interreligiose**. Per chi, come il nostro giornale e altri gruppi cristiani, da sempre parla di unità e di fraternità (ricordiamo i grandi artefici dell'uso della parola fraternità nel dialogo interreligioso, da **Raimon Panikkar a Chiara Lubich**, a mons. **Teissier**, molto prima di altri gruppi e tendenze che più tardi le hanno fatte proprie), la cosa è apparsa normalissima e il titolo quasi stridente, perché **la fraternità nel dialogo interreligioso è presente da almeno mezzo secolo, non è “nuova”**. Altri, invece, nel corso della conferenza hanno pronunciato il termine con un certo imbarazzo – il termine “fraternità” è stato in effetti bandito dal vocabolario della grande stampa laica di origine in qualche modo socialista e marxista –, e tuttavia con il sentimento di una certa liberazione per **un elemento che porta al cuore dell'umanità**. In questo senso, la persona più a suo agio nel parlare di fraternità nel corso del dibattito è stato non un cristiano, ma **il musulmano Izzedine Elzir, imam di Firenze, a lungo responsabile dell'Ucoii in Italia**, visto che più di trent'anni fa aveva “bevuto” tale spirito di fraternità al **Centro La Pira** dove studiava la lingua italiana. Ha ricordato un sermone in cui si era spinto a parlare di «amore per il fratello», suscitando la reazione degli astanti che gli rimproveravano una tale affermazione, «perché i cristiani e gli ebrei vanno rispettati ma non amati»: ma **Elzir provò ai suoi confratelli musulmani che nel Corano non c'è un solo versetto che dica di non amare i fratelli ebrei e cristiani**. Toccante anche la testimonianza del **deputato libanese Fares Souaid**: «Bisogna parlare dei problemi con coraggio, riconoscere che la crisi è globale e non religiosa, che la mancanza di regole non è data dalla religione, ma dallo smarrimento dell'uomo, e che le differenze non vanno cancellate, ma valorizzate». È stato merito del **direttore della Civiltà Cattolica, Antonio Spadaro**, ricordare un'espressione ripetuta da Francesco ad Abu Dhabi: **«L'ossigeno della fraternità»**. Effettivamente nel dialogo interreligioso la fraternità accettata, rispettata e vissuta è essenziale quanto l'ossigeno, perché senza di essa il rapporto tra fedeli di religioni diverse si riduce a sterile dibattito tra studiosi di

---

teologia e di Scritture, o diventa buonismo senza costrutto, di facciata. Il documento di Abu Dhabi, in questo senso, è **una “ripartenza” nel dialogo islamo-cristiano grazie alla “sempre nuova” fraternità.**